



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



12 dicembre 2012

in provincia di Ragusa

Ingerenze

michele barbagallo

Le dimissioni dal Consiglio della Camera di Commercio? Era l'unica strada percorribile con l'obiettivo di ridare alle imprese la gestione dell'ente camerale e non ad altri interessi fuori provincia. E' quanto hanno ribadito ieri mattina i vertici di Confcommercio Ragusa che hanno parlato a nome dei sette consiglieri camerale che lunedì mattina hanno rassegnato le dimissioni assieme al presidente della stessa Camcom, Sandro Gambuzza. L'effetto sarà quello del commissariamento dell'ente. Ma ieri hanno spiegato che il clima di tensione che si era venuto ad instaurare non consentiva più di andare avanti alla luce della mozione di sfiducia presentata da 9 consiglieri, ma con 12 voti in totale, contro la Giunta camerale. Da qui la necessità di procedere con un'azione forte e di evidenza, come ha dichiarato ieri mattina Sergio Magro, presidente provinciale Confcommercio.



"Non potevamo continuare ad accettare ingerenze esterne rispetto all'impegno che abbiamo sempre profuso in favore delle nostre imprese - ha detto Magro riferendosi soprattutto ai rapporti con la Camera di Commercio di Siracusa che con due lettere, sulla vicenda della presidenza Sac, ha prima indicato una strada e poi l'ha in parte contestata - Tutto è nato dalla nomina a presidente Sac di Giuseppe Giannone. Alcuni non l'hanno accettata e dunque si sono messi in movimento creando poi un clima che è stato oggettivamente di tensione. Ma è anche vero che da quando si era raggiunto il risultato della presidenza Sac in mano ad un ragusano, si è finalmente parlato dell'aeroporto di Comiso mentre la governance precedente non aveva dato i giusti input".

E sempre sulla precedente governance della Sac, tra l'altro tornata in auge a seguito di una sentenza del Tar che ha dichiarato illegittima la seduta in cui è stato eletto Giannone, Magro ha rimarcato: "Le vecchie governance avevano trovato sempre qualcosa da dire e si evinceva che non c'era l'intenzione di far partire l'aeroporto di Comiso".

Poi sulla vicenda della Camcom: "Noi siamo stati coerenti verso un presidente che ha lavorato bene, il resto è pretestuoso - ha concluso Magro - Alcuni componenti camerale, questo è evidente, hanno solo eseguito degli ordini".

Per il presidente provinciale Commerfidi, Salvatore Guastella, non ci sono dubbi: "Riteniamo di essere dalla parte di chi ha agito bene. Di contro abbiamo visto un percorso estremamente difficile in cui sono andati fuori dalle righe i corretti rapporti tra le associazioni di categoria, andando a percorrere strade alternative con alcune associazioni che hanno messo in campo azioni che assomigliano tanto alla cattiva e non alla buona politica. Tutto è nato dall'elezione del presidente Sac. Evidentemente a qualcuno ha dato fastidio che l'area iblea potesse essere a capo della Sac, dopo essere stati abituati a guardare a Comiso come cattedrale nel deserto. Ma nei fatti è stata compiuta la migliore scelta possibile".

Pippo Drago del mondo dell'agricoltura ha parlato di "un muro di gomma" in riferimento ai dissidenti.

12/12/2012

Mancini (Sac) «Nessun attacco semmai un aiuto»

Gaetano Mancini, presidente della Sac, tornato nella carica dopo una sentenza del Tar che ha ritenuto non legittima la seduta con cui è stato eletto alla presidenza il ragusano Giannone, ieri era a Ragusa per un convegno di Confcooperative. Non si è lasciato sfuggire l'occasione per discutere del caso Camcom e dell'aeroporto di Comiso che è gestito dalla Soaco e che vede nella Sac uno dei soci di riferimento. Sulla Camcom, sulle dimissioni e dunque sull'arrivo del commissario, Mancini ha contestato apertamente: "Oggi abbiamo vissuto una pagina non bella per l'economia iblea. Quello che in sostanza è avvenuto è che un gruppo di minoranza si è dimesso mandando a picco l'intera Camera di Commercio. Le dimissioni di Gambuzza e degli altri componenti equivalgono a negare i principi democratici anche perché la Camcom iblea era l'unica con organi eletti, e per scelta di una minoranza non è più tale. Tutto il resto è mistificazione. Una volta che si crea il precedente delle dimissioni, allora ciascuno, quando perde, può essere legittimato a dimettersi".

Mancini ha poi risposto per le rime al segretario provinciale della Cgil, Giovanni Avola, che aveva parlato di poteri forti e di interessi che limiterebbero l'apertura dell'aeroporto di Comiso. "Sono d'accordo con Avola quando parla del fallimento della classe dirigente iblea, dove per classe dirigente si deve però far riferimento solo a Gambuzza e ai consiglieri che si sono dimessi. Per il resto l'area iblea presenta una classe dirigente di alto livello. Invece non sono d'accordo con Avola quando parla di poteri forti che limitano Comiso. Non è così. Con la presidenza di Pippo Tumino la Camera di Commercio aveva ugualmente la sua voce forte e autorevole. Piuttosto sono disposto a fare un confronto faccia a faccia tra Soaco e Sac".

E sulla lettera che la Sac ha di recente inviato a Soaco, lettera contestata da Avola, Mancini spiega che "non ho intimidito Dibennardo e Soaco. Piuttosto davamo la disponibilità ad aiutare Comiso e a non commettere errori. Ho ad esempio scoperto che se entro il 5 aprile da Comiso non partiranno i voli, la Soaco sarà chiamata a pagare delle penali".

M. B.

12/12/2012

prossimo atto assemblea sac

Ma il 21 chi ci rappresenta?

m. b.) Per l'ex vicepresidente della Camcom, Angelo Chessari, componente di Confcommercio, "la gestione della Camera era partita bene con un anno di lavoro intenso. Non c'è mai stata una contrapposizione. Cosa sia improvvisamente successo resta praticamente un mistero visto che anche rispetto alle critiche del patto parasociale, avevamo poi provveduto a modificarlo. L'accordo che ha portato Giannone alla presidenza della Sac era utile al territorio e a questo abbiamo tutti guardato". Adesso la palla passa a Palermo che dovrà nominare un commissario mentre la Camcom è chiamata già ad intervenire all'assemblea del prossimo 21 dicembre dei soci Sac, senza nessuno che possa legalmente rappresentare l'ente.

12/12/2012

COMISO Le ultime residue speranze legate al giudice del lavoro **Il consiglio non trova una soluzione** **I 48 precari verso il licenziamento**

Antonio Brancato
COMISO

Fumata nera per i 48 precari che dal primo gennaio rischiano il licenziamento. Il consiglio comunale non è riuscito a trovare una soluzione. I lavoratori, in servizio da una decina d'anni almeno, avevano contratti Co.co.co, ma nel 2009 furono ammessi lo stesso alla procedura di stabilizzazione insieme ad altri 140 precari.

Non possedendo i requisiti richiesti firmarono poi un contratto triennale che scadrà il prossimo 31 dicembre e la giunta assunse l'impegno che sarebbero stati stabilizzati dal 2013. Intervenne però la circolare Brunetta con divie-

to di qualsiasi nuova assunzione negli enti locali, che vanificò l'impegno dell'amministrazione.

Il sindaco Giuseppe Alfano ha confermato la volontà di assicurare un futuro lavorativo ai 48 precari, ma ha aggiunto che in atto non esistono strumenti legislativi idonei. «Abbiamo scritto – ha aggiunto – al ministero dell'Interno prima per chiedere la trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato e, di nuovo, per ottenere almeno una proroga in attesa della decisione del giudice del lavoro. Attendiamo ancora una risposta».

A questo punto, potrebbe essere la magistratura a sbloccare la situazione. Quasi tutti i lavoratori



Il sindaco Giuseppe Alfano

hanno, infatti, presentato ricorso, sostenendo che solo formalmente erano Co.co.co, mentre nella realtà i dirigenti dell'ente li hanno utilizzati sin dall'inizio del rapporto come dipendenti a tempo parziale. Quindi, avevano diritto alla stabilizzazione già nel 2009.

Salvatore Terranova della Fp-Cgil è convinto che «la proroga è possibile. Il testo coordinato 368/2001 non lo vieta. Altri comuni, come quello di Modica, si sono comportati in questo modo. Esistono i motivi d'urgenza dato che il Comune senza questo personale non potrebbe assicurare servizi essenziali». Senonché, ha fatto notare Alfano, le disposizioni sono precedenti alle leggi Brunetta e Fornero.

Prima della seduta, i precari hanno dato vita a un sit-in, occupando i corridoi del municipio, poi hanno assistito numerosi al consiglio. Per domani la Cgil ha indetto una manifestazione in piazza Fonte Diana. *

L'interrogativo di Puleio

«Dove sistemeremo i fascicoli giudiziari di altre due città?»

Entro il 13 settembre prossimo, come stabilito dal decreto n. 155 del 2012 sul riordino della geografia giudiziaria in Italia, il Tribunale di Modica sarà accorpato a quello di Ragusa. Ciò avverrà malgrado l'efficienza attestata. Basti pensare che, in ordine ai reati che provocano più allarme sociale, come il traffico di droga, i delitti contro i più deboli, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, i furti seriali, nel 2012 ammontano a 78 le ordinanze di custodia cautelare in carcere richieste per 147 persone, tutte meno soltanto 2 confermate dal Gip e dal tribunale del riesame di Catania, e che, in materia di contrasto ai reati contro gli interessi finanziari dello Stato, sono stati attivati sequestri preventivi per equivalente, per circa 20 milioni di euro.

Ma per il Palazzo di Giustizia potrebbe esserci ancora qualche spiraglio per uno stravolgimento di quanto appare certo? "Non so dire se la decisione sia assolutamente irrevocabile o se da qui a settembre residui uno spazio per ripensamenti o trattative sottobanco, cosa che appartiene al firmamento della politica, al quale sono estraneo - dice il procuratore della Repubblica di Modica, Francesco Puleio -. Il problema pratico che si porrà è dove collocare, a Ragusa, in una struttura largamente insufficiente già oggi, persone e fascicoli provenienti da Modica e da Vittoria, dove celebrare le udienze, dove ricevere gli avvocati e il pubblico. Esiste una previsione, l'articolo 8 della legge, in base alla quale, "per specifiche ragioni organizzative e funzionali il ministro della Giustizia può disporre che vengano utilizzati al servizio del tribunale, per un periodo non superiore a 5 anni dal 13 settembre 2013, gli immobili di proprietà dello Stato, ovvero comunali ma costruiti con finanziamento dal Ministero della Giustizia, già adibiti a servizio degli uffici giudiziari soppressi".

Tale è la situazione del Palazzo di Giustizia di Modica - prosegue - che, quindi, potrebbe essere ulteriormente utilizzato per lo svolgimento di attività giudiziaria per un periodo non superiore a 5 anni. Ciò richiede delle valutazioni da parte del presidente del Tribunale di Ragusa, del Consiglio giudiziario di Catania, del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Ragusa e dei Comuni di Ragusa e Modica. Certo è che sempre la legge 155/2012 prevede, all'art. 10, la cosiddetta clausola di invarianza, alla luce della quale "dalla soppressione degli uffici giudiziari non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

"Il che - dice Puleio - vuol dire che non è consentito, in seguito all'entrata in vigore della legge, procedere a maggiori spese, ad esempio per l'affitto di sedi da destinare ad edifici giudiziari, in luogo di quelli già disponibili a costo zero, e che quindi sembra dissennato rinunciare ad utilizzare un palazzo di giustizia nuovo, efficiente e funzionale, per andare ad amministrare giustizia magari sotto un albero di carrubbo, come il re del Montenegro nel 1920".

V. R.

12/12/2012

«Questa protesta è di tutti»

Fabbris: «Le campagne stanno ribollendo e questa iniziativa nasce dalla crisi»

Giovanna Cascone

Giornata impegnativa e piena di impegni quella di ieri per i manifestanti di Altragricoltura. Allo scoccare del settimo giorno di digiuno l'appuntamento è stato doppio: prima con la giunta municipale aperta, svoltasi nella serra attualmente installata in piazza Calvario, e poi l'incontro tra i produttori e il coordinatore nazionale di Altragricoltura, Gianni Fabbris, a dimostrazione che la protesta è nazionale.



"Questa iniziativa nasce a Vittoria - dichiara Gianni Fabbris - ma riguarda tutto il nostro Paese. Le campagne da qualche tempo non sono ferme, stanno ribollendo. Questa iniziativa nasce qui dentro una crisi drammatica. In queste ore, stiamo lavorando perché il Parlamento si esprima sulla crisi del mondo agricolo. Sappiamo bene che stanno andando a casa e a breve andremo ad elezioni. Per questo il nostro obiettivo è quello di chiedere alle forze politiche di esprimersi sull'argomento, di dire cosa vogliono fare, quali proposte metteranno in campo. Faremo di tutto affinché sia chiaro nei loro programmi la posizione che vogliono assumere, in modo che ogni agricoltore e cittadino si regoli di conseguenza".

Ieri davanti ai produttori Fabbris ha detto con schiettezza che dal governo si aspettano due cose: "Intanto ci aspettiamo che il prossimo Parlamento metti all'odg la crisi nelle campagne senza nascondersi dietro false verità, dichiarando che tutto va bene. Purtroppo non è così, le campagne sono al collasso. Per questo diciamo che servono due cose. La prima, che la politica ci dica se vuole mantenere le aziende agricole nel territorio centro-meridionale e nazionale. Quindi se le scelte saranno orientate in tale direzione o se continueranno a garantire la grande commercializzazione, la finanza e le speculazioni. Secondo, serve che gli agricoltori siano capaci di stare assieme non solo nella protesta ma anche nell'organizzazione della categoria".

In mattinata, intanto, alle ore 11 circa, nei locali della serra allestita in piazza Calvario, si è svolta la giunta municipale convocata dal sindaco nel luogo in cui si tiene la protesta. Al termine della riunione di Giunta è stata approvata una delibera con cui l'Amministrazione comunale ha annunciato il proprio sostegno alla protesta di Altragricoltura e con cui chiederanno al governo regionale e nazionale di sostenere l'agricoltura.

"Svolgiamo la giunta in questo luogo - dichiara il sindaco - perché riteniamo che questa forma di protesta sia importante e legittima. L'agricoltura sta attraversando una crisi tremenda. Alla fine abbiamo deliberato un atto con cui chiediamo sostegno e interventi ai governi. Contestualmente ho chiesto, e ottenuto dall'Asp, la presenza di un presidio sanitario permanente per monitorare la salute dei tre scioperanti".

12/12/2012

S. Croce. Posta sotto sequestro due settimane fa, la discarica è stata bonificata

Sgomberata l'area di stoccaggio

Alessia Cataudella

S. Croce. Dopo oltre due settimane è stata sgomberata l'area di stoccaggio del Comune. C'era ancora il pattume convogliato per mezzo degli autocarri comunali il 26 novembre scorso nella piazzola, sotto sequestro dal venerdì di serrata degli operatori ecologici della Ecoseib. Alle operazioni di bonifica hanno provveduto proprio i dipendenti della ditta giarratanese, ieri mattina, alla presenza, tra gli altri, dell'assessore all'Ambiente Rosario Pluchino, raggiunto da un avviso di garanzia nei giorni successivi allo sciopero di novembre.

Il sito è stato bonificato ma i sigilli permangono. L'area di contrada Canestanco, così come i mezzi d'opera utilizzati dagli operai del Comune, restano ancora sotto sequestro, a disposizione delle autorità che nel frattempo proseguono con le indagini volte a chiarire quali le responsabilità attorno ai fatti del 26 novembre. L'amministrazione resta ancora, pertanto, in attesa che la richiesta di dissequestro possa essere accolta dagli inquirenti e che tutto possa tornare presto alla normalità. Aver sgomberato l'area da quel carico di rifiuti è già un passo avanti.

"Cerchiamo di portare un equilibrio - ha detto Rosario Pluchino - ci vuole tempo. I ragazzi della ditta Busso hanno fatto un ottimo lavoro. Speriamo che le entrate derivanti dall'Imu diano il gettito che speriamo per poter dare un po' di respiro anche a loro. Quanto ai progressi strettamente legati all'aspetto giudiziario della vicenda, il legale nel nostro ente sta lavorando. Segue da vicino le evoluzioni nel solo interesse della collettività".



12/12/2012

NUOVI PROGETTI. Confronto tra le aziende per ricostruire e rilanciare l'intero segmento produttivo

Filiera del latte, vertice Coldiretti «Tutti uniti per abbattere la crisi»

Forina: «Serve un incontro urgente con il tavolo regionale sul prezzo del latte. Nel nord Italia si siglano accordi interprofessionale e in Sicilia non c'è alcuna volontà di farlo».

Marcello Digrandi

●●● Conquistare nuove nicchie di mercato e rafforzare la filiera del latte. Un confronto tra i produttori per realizzare una reale proposta di progettualità economica che si fonda su più segmenti all'interno della filiera latte, uno non escludendo l'altro. La Coldiretti ragusana getta le basi per ricostruire il territorio e l'intero segmento del latte. Ieri nella sede della Coldiretti vertice con gli imprenditori agricoli e con i direttivi sezionali. «Occorre ripartire con un potere contrattuale più forte - spiega Rosario Biazzo, presidente della sezione Ragusa Nord della

Coldiretti -, le divisioni e le contrapposizioni hanno arrecato un danno considerevole alla filiera. Produrre sotto costo, con un prezzo che oscilla tra 36 e 36,50 centesimi al litro significa chiudere anzitempo le aziende. Per questa ragione è opportuno un incontro con gli industriali per studiare nei dettagli cosa fare nel più breve tempo possibile». In Lombardia, intanto, Le organizzazioni agricole e gli industriali hanno siglato il prezzo regionale: da 39 centesimi al litro, nel mese di dicembre, fino a 40 nel periodo che va da gennaio ad aprile. Nel periodo antecedente, che fa riferimento ai mesi di ottobre e novembre, il prezzo è di 38 centesimi. «Alla luce di tutto ciò - precisa il direttore Gerardo Forina - serve un incontro urgente con il tavolo regionale sul prezzo del latte. Nel nord Italia si siglano accordi interprofessionale e in Sicilia non c'è alcuna volontà di farlo». Giorgio Mal-



Alcuni produttori insieme ai vertici della Coldiretti. FOTO DIGRANDI

la, imprenditore agricolo, aggiunge: «Ogni mese siamo in perdita di ben 2 mila euro dobbiamo sempre sperare sul buon andamento dei raccolti. Fatture alla mano si incassano circa 14 mi-

la euro al mese per la vendita del latte. A questi dobbiamo togliere 9 mila euro come costo del mangime più altre spese reattive alla manodopera e al costo del foraggio e del gasolio». (MDS)

SALUTE. I tredici apparecchi «salva vita» saranno dislocati nei luoghi maggiormente frequentati

Defibrillatori in arrivo in città Si punta alle aree «sensibili»

●●● Diventa una realtà la proposta che era maturata nel corso dei lavori della commissione consiliare Attività sociali del Comune di Ragusa, coordinata da Giovanni Di Mauro. Arrivano i primi tredici defibrillatori. «Grazie a questa attività potremo dislocare queste attrezzature nelle aree sensibili della città» ha commentato il commissario straordinario Margherita Rizza. «Tutta la commissione è stata partecipe del progetto che è modulare», spiega Di Mauro, che

per l'occasione è affiancato dal primario di Pronto soccorso, Salvatore Pino, dal medico di pronto soccorso, Giovanni Noto e dal coordinatore infermieristico della stessa struttura all'ospedale civile di Ragusa, Salvatore Rinzivillo. «Intanto stiamo posizionando i primi 13 defibrillatori grazie al sostegno di 12 sponsor e, con la collaborazione dell'Asp che fornirà la formazione agli operatori addetti e la Provincia che patrocina a titolo gratuito l'iniziativa, contiamo

di procedere coprendo anche altre zone». Gli sponsor sono il centro commerciale Le Masserie, Palapianetti e Basaki, Tennis club Magni ed Ergon in via la Pira (ognuna delle strutture avrà il suo defibrillatore) e poi Car, La Mutua, G&G eventi di Villa Dipasquale, Hospital Home care, Agenzia viaggi Corallo, l'Ordine dei Medici ed il Rotary Hybla Heraea (che ha donato il defibrillatore alla Squadra Mobile). «Ogni giorno si registrano morti improvvise legate a pro-

blemi cardiaci e coronariche - dice Salvatore Pino -. Con manovre tempestive, e con l'aiuto dei defibrillatori si possono salvare molte vite umane». E Giovanni Noto aggiunge: «Statisticamente c'è una incidenza dell'uno per mille e quindi si punta ai luoghi maggiormente frequentati». Oltre alle strutture private, il defibrillatore verrà posizionato nell'area del Selvaggio (stadio, maneggio, scuola dello Sport, piscina comunale), ai campi di Petrulli, Enal e Bellarmino con l'intento, al momento di coprire 18 delle 24 ore. In caso di perdita di conoscenza imputabile a problemi cardiaci due le operazioni da fare: chiamare il 118 e intervenire con il defibrillatore.

(*GIAD*) GIADA DROCKER

Regione Sicilia

Il "Crocetta furioso" va all'attacco La Giunta vara ddl anti-parentopoli

Lillo Miceli

Palermo. Più trascorre le giornate a Palazzo d'Orleans e più il presidente Rosario Crocetta prende coscienza degli intrecci perversi che, nei decenni, hanno messo la Regione in ginocchio. Scelte al limite della illegittimità e talvolta nell'illegalità che hanno creato un vero e proprio tappo che ha impedito lo sviluppo economico e sociale. Ieri, conversando con i giornalisti, mentre a Sala d'Ercole si votava per i vicepresidenti dell'Ars, ha detto che la sua sarà una lotta senza quartiere agli intralazzi e alle contiguità, annunciando la costituzione di una task force contro il malaffare. «Quando dico che questa Regione - ha sottolineato Crocetta - potrebbe essere la più ricca d'Europa non dico fesserie: la nostra situazione di bilancio dovrebbe essere ben diversa. Qui c'è un sistema consolidato in cui si vive con la frode, la truffa e l'appropriazione indebita in un intreccio criminale, politico e affaristico. Anche questa si chiama mafia. Quello che sto trovando alla Regione, in questa breve esperienza di governo - ha continuato - ha superato la mia immaginazione. Invito chi studia il fenomeno mafioso a cominciare ad analizzarlo in modo diverso: c'è un sistema politico-affaristico incredibile». E' certamente la «parentopoli» venuta a galla nel ghiotto sistema della Formazione professionale che brucia particolarmente a Crocetta, non a caso ieri sera la giunta ha approvato un disegno di legge che sul conflitto d'interessi per i deputati regionali che hanno familiari interessati nella gestione di enti, associazioni o cooperative di corsi professionali. «L'Ars - ha aggiunto il presidente della Regione - ha varato una legge sulle incompatibilità, ma riguarda i consiglieri comunali, dimenticandosi di estendere la norma anche ai parlamentari regionali. Fare una legge sulla incompatibilità di assessori, parlamentari e dirigenti, mi sembra l'«abc» della buona politica. Chi gestisce non può normare sé stesso. Sono benvenuti gli ispettori dell'Olaf che avranno tutta la mia collaborazione».

Crocetta, poi, ha puntato il dito contro presunte parcelle di 20 milioni di euro che sarebbero state incassate dall'ingegnere Nino Bevilacqua per progetti del Consorzio autostrade siciliane, «nonostante il Cas affidi, da 40 anni, la progettazione ad una società di progettazione, la Technital. La sensazione è che si facciano affidamenti per aggirare la legge che prevede la gara pubblica per certi importi. Così Bevilacqua si può beccare tutti gli appalti. Diversi dirigenti hanno cercato di revocare questi affidamenti, stranamente sono dovuti andare via. Una bella chiaccherata con la Procura su questa vicenda non sarebbe una cosa strana. Si tratta di fatti noti nel Palazzo del potere, ma nessuno denuncia. Io voglio andare duro per scardinare questo sistema degli affari sugli affari».

Bevilacqua, titolare di un importante studio di progettazione, presidente dell'Autorità portuale di Palermo, ha immediatamente replicato: «Mi spiace constatare che il presidente Crocetta sia stato male informato. Non ho mai progettato nulla per il Cas, sono stato l'ingegnere capo di alcuni lotti dell'ultimo tratto della Palermo-Messina, quello tra Castelbuono e Sant'Agata di Militello. E, dal 2004, anno di conclusione di quei lavori, non ho avuto più rapporti di alcun tipo professionale con il Consorzio. Se la Technital ha un contratto pluriennale con il Cas, non mi riguarda. Personalmente non ho mai fatturato parcelle per 20 milioni di euro al Consorzio e non faccio parte della Technital. Non intendo dare seguito alle polemiche, perché al posto del governatore Crocetta, se le cose stessero così, mi comporterei allo stesso modo. Ma, evidentemente, ripeto, il governatore non è stato informato in modo reale».



REGIONE Antonio Venturino (M5S) eletto a sorpresa vicepresidente vicario con l'apporto di crocettiani, autonomisti e parte del Pd. Rimasta fuori la Maggio

Ribaltone al contrario e vince il "grillino"

Smacco per l'alleanza Udc-Pdl-Pid. Cancellieri a colloquio col governatore. I tre nuovi questori

Michela Cimino
PALERMO

E alla fine Crocetta ha vinto la sua battaglia. Il grillino Antonio Venturino, infatti, è stato eletto, a sorpresa, vicepresidente vicario dell'Ars. Ha ottenuto 33 voti: ufficialmente i 15 del suo gruppo parlamentare e gli otto del Partito dei siciliani, a cui, nel segreto dell'urna, si sarebbero aggiunti quelli di alcuni franchi tiratori del Pd e altri della lista Crocetta. D'altronde, da otto giorni, da quando Pd e Udc avevano avviato la trattativa con Pdl, Pid e Destra di Nello Musumeci per concordare l'assetto istituzionale, escludendo tutti gli altri, il presidente della Regione insisteva affinché si arrivasse ad un accordo anche con il Movimento 5 Stelle. A farne le spese è stata l'ex segretaria regionale della Cgil Mariella Maggio, che, in rappresentanza del Pd, avrebbe dovuto assumere la carica di vicepresidente e invece, avendo ottenuto appena 26 voti, è rimasta fuori dal consiglio di presidenza. Si è dovuto accontentare della seconda vicepresidenza il favorito della vigilia Salvo Pugliese del Pdl con 29 voti. De 90 voti espressi, uno è andato a Nello Musumeci e una è stata la scheda bianca. A questo punto, anche perché erano quasi le 14,30 e c'era chi reclamava che aveva fame, ma, probabilmente perché insistere a votare in quel clima la maggioranza d'aula sarebbe potuta andare incontro ad altri dispiaceri, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha sospeso la seduta per un paio d'ore, per poi procedere all'elezione dei tre deputati questori e dei tre deputati segretari. Alla ripresa, infatti, tutto secondo programma, o quasi. Deputati questori, infatti, sono stati eletti: Franco Rinaldi (Pd) con 48 voti, Paolo Ruggirello (Lista Musumeci) con 46 voti e Salvatore Oddo, lista Crocetta, con 29 voti. Primo dei non eletti Giuseppe Picciolo, Partito dei Siciliani, con 28 voti: per sovvertire il risultato gli è mancato un voto... il suo. Egli stesso ha ammesso di aver votato Oddo, non pensando di raccogliere quel numero di consensi.

I deputati segretari sono: Anthony Barbagallo (Pd) 49 voti, Orazio Ragusa (Udc) 43 e Cataldo Fiorenza (Pds-Mpa) 23 voti. Essendo rimasti fuori dal Consiglio di presidenza tre gruppi parlamentari, il presidente dell'Ars, Ardizzone, in applicazione del

regolamento, ha annunciato che anche Pid, Grande Sud e Mpt avranno un deputato segretario ciascuno.

L'Ars tornerà a riunirsi oggi alle 16 per l'insediamento del Consiglio di presidenza. Venerdì pomeriggio si dovrebbe procedere alla composizione delle commissioni legislative che, a loro volta, eleggeranno gli uffici di presidenza. All'ultima votazione non ha partecipato il presidente della Regione che, in precedenza, aveva accolto con favore l'elezione di Antonio Venturino. «Mi dispiace» ha dichiarato Crocetta «per la mancata elezione di Mariella Maggio. C'è stato un errore tattico nella maggioranza. Hanno fatto confluire voti sul candidato di centrodestra. In ogni caso mi sembra carino che la maggioranza abbia la presidenza dell'Assemblea regionale e alle opposizioni la vice presidenza». Quindi, mentre il gruppo parlamentare del Pd si riuniva per un esame della situazione, il presidente della Regione ha incontrato alla bouvette il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Giancarlo Cancellieri, e insieme si sono diretti verso l'ufficio del governo a Palazzo dei Normanni. «Ci siamo incontrati» ha confermato Cancellieri «per un colloquio informale. Crocetta ci ha mostrato il suo programma di governo, mentre noi abbiamo ribadito le nostre posizioni su determinati argomenti. Le sue proposte sembrano interessanti e condivisibili». In precedenza, peraltro, Cancellieri aveva avuto modo di conversare a lungo anche con il braccio destro del presidente della Regione, l'on. Antonio Malafarina. «Non siamo qui» ha spiegato il capogruppo dei Grillini «soltanto per dire dei no. Siamo pronti a partecipare insieme agli altri alla scrittura di provvedimenti utili per la Sicilia». E in riferimento al suo colloquio con il presidente ha aggiunto: «Appoggeremo la riforma annunciata da Crocetta nel settore della formazione professionale. Bisogna scrivere una norma che vieti a chi ha interessi economici di poter accedere a cariche pubbliche».



Beppe Picciolo:
gli è mancata
una scheda
per far parte
dei questori.
...la sua!
Ha votato Oddo

I fondi ammontano a 5,7 miliardi e sono finalizzati a contrastare la crisi. Le novità illustrate dal ministro Barca, presenti le Regioni del Sud

Piano d'azione, terzo e ultimo programma

In Sicilia 1,6 mld. Le scelte: agenda digitale, edilizia scolastica, infrastrutture, agevolazioni per il lavoro

Parte la terza ed ultima riprogrammazione dei fondi del Piano di Azione e Coesione, per un totale di 5,7 miliardi di euro, con un occhio particolare al contrasto della crisi economica. Le novità sono state illustrate ieri, a Palazzo Chigi, dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e dai presidenti (o dai vicepresidenti o ancora dagli assessori) delle Regioni Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania, Calabria) ma le misure interesseranno anche interventi in Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e prevede compensazioni ambientali per la Val di Susa.

Il primo pilastro e il più cospicuo, pari a 2,5 miliardi di euro, vuole contrastare gli effetti recessivi del ciclo economico su lavoratori e imprese, promuovere l'imprenditorialità e sostenere i nuclei familiari ad alto disagio. Nove le azioni messe in campo: 377 milioni in agevolazioni fiscali per micro e piccole imprese, 205 milioni per il rifinanziamento del credito d'imposta per i lavoratori svantaggiati, 530 milioni per le misure a tutela dell'occupazione e gli ammortizzatori sociali in deroga, 204,8 milioni per la promozione di nuova imprenditorialità, 106 milioni per l'istruzione tecnica di qualità, 358,9 milioni per la promozione dello sviluppo turistico e commerciale, 252 milioni per gli interventi di rilancio delle aree colpite da crisi industriali, 327 milioni per gli strumenti di incentivazione per il rinnovo di attrezzature da parte delle imprese e 143,7 milioni per gli aiuti alle persone con elevato disagio sociale.

Il secondo pilastro di interventi, che conta su 1,9 miliardi di euro, punta a salvaguardare i progetti più significativi che necessitano di tempi di realizzazione più lunghi del previsto (in Sicilia, il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela e l'interporto di Termini Imerese).

Il terzo pilastro infine, investe 1,250 miliardi di euro e individua interventi ex novo la cui realizzazione sarà assicurata in raccordo con la programmazione del prossimo ciclo 2014-2020. «Abbiamo puntato a contrastare gli effetti dell'attuale congiuntura economica e a proteggere imprese, persone e lavoratori svantaggiati, in particolare nel Mezzogiorno», ha spiegato il ministro Barca, il quale ha aggiunto che «Se l'Italia ha potuto, a Bruxelles, parlare con voce alta è perché le Regioni e le amministrazioni hanno preso questa sfida sul serio e ciò ha determinato

una forte accelerazione nell'utilizzo dei fondi che supera la soglia del 30%: andremo dunque oltre la soglia che ci eravamo prefissi. Un Paese che pretende più fondi deve dimostrare di saperli usare».

Il ministro ha anche letto un messaggio del ministro del Lavoro Elsa Fornero che ha ribadito l'importanza delle misure per contrastare il disagio sociale, in particolare l'estensione della social card a tutti i comuni decisa dalla Regione Siciliana.

Soddisfazione è stata espressa da tutte le Regioni. «I risultati già presentati e quelli che ci saranno, stateranno il luogo comune secondo il quale il sud è terra di incapacità nella spesa e nella rendicontazione», ha detto il governatore della Puglia, Nichi Vendola. E per il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, «è stato fatto un ottimo lavoro. Il sud si mostra virtuoso e credibile».

Secondo Luca Bianchi, assessore al Bilancio della Regione Siciliana «la Sicilia partiva da situazione di forte criticità ed ha deciso di elevare la quota di cofinanziamento regionale al 75%. Crediamo che il Piano d'Azione sia uno strumento fondamentale per il rilancio della crescita a livello regionale. Abbiamo lavorato» ha spiegato l'assessore «sulle criticità. Il Piano d'azione e coesione vale per la Sicilia 1,6 miliardi di euro, di questi circa 1 miliardo riguarda azioni nuove o per far fronte alle emergenze, 600 milioni sono fondi riprogrammati.

La Regione ha deciso di puntare il miliardo su scelte strategiche: agenda digitale (quasi 100 milioni, anche per l'informatizzazione della sanità «che amplierà la qualità e il numero delle prestazioni»), l'edilizia scolastica (110 milioni di euro visto che lo stato degli edifici si trova in una situazione difficile), 200 milioni per le infrastrutture.

Vi saranno poi una serie di interventi per il lavoro, a partire dalle agevolazioni fiscali: 140 milioni per facilitare la piccola e media impresa, per una platea di oltre 200 mila persone, credito di imposta, ammortizzatori. Infine la «Social card»: «Ci sembra uno strumento adeguato, intendiamo estenderlo dalle città grandi a quelle più piccole. Abbiamo quindi incrementato le risorse», ha detto Bianchi. L'assessore ha infine ringraziato il ministro per la Coesione territoriale, Barca ed il Dipartimento, «c'è stata collaborazione che cancella ogni forma di commissariamento di cui si è parlato a lungo».

PALERMO Sotto accusa l'ing. Bevilacqua **Consorzio autostrade** **Il governatore denuncia** **parcelle milionarie**

PALERMO. Parcelle fino a 20 milioni di euro per progettazioni con il Consorzio autostrade siciliane (Cas) pagate a un ingegnere con fondi regionali, nonostante l'ente, da 40 anni, affidi proprio la progettazione a una società, la Technital. A denunciare, quella che definisce «una violazione della legge sugli appalti», è il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta. Il governatore fa il nome dell'ingegnere Nino Bevilacqua, che coordina uno degli studi più importanti in Sicilia, e che è alla guida dell'Autorità portuale di Palermo.

«Sembrirebbe che questo ingegnere haorché parcelle da 20 milioni - dice Crocetta, conversando con i cronisti a Palazzo dei Normanni - Ma allora la Technital che ci sta a fare? La sensazione che si facciano affidamenti per aggirare la legge che prevede la gara pubblica per certi importi. Così Bevilacqua si può beccare tutti gli appalti». L'affondo di Crocetta è duro. «Diversi dirigenti hanno cercato di revocare questi affidamenti del Consorzio autostrade - aggiunge - e stranamente sono dovuti andare via». Il governatore annuncia che si rivolgerà alla magistratura. «Una bella chiaccherata con la Procura su questa vicenda non sarebbe una cosa strana - conclude - Si tratta di fatti noti nel Palazzo del potere, ma nessuno denuncia. Io voglio andare duro, per scardinare questo sistema degli affari sugli affari».

«Abbiamo scoperto che la progettazione della Ragusa-Trapani, dopo quarant'anni è arrivata solo a Marina di Ragusa e che nel frattempo tale ingegner Bevilacqua, che sembra essere la stessa persona che gestisce l'interporto di Palermo, abbia incassato parcelle da 20 milioni di euro per la direzione dei lavori e la progettazione dello stesso tratto. Mi chiedo dunque -prosegue Crocetta- cosa le-

ghi la Technital al Cas e perché chiunque abbia cercato di mettere mano alla revoca di questa Technital stranamente se ne è dovuto andare. Questa curiosità me la vorrei togliere».

Pronta la replica dell'ing. Bevilacqua: «Mi spiace constatare che il presidente della Regione Rosario Crocetta sia stato male informato. Non ho mai progettato nulla per il Cas, sono stato l'ingegnere capo di alcuni lotti dell'ultimo tratto della Palermo-Messina, quello tra Castelbuono e Sant'Agata di Militello».

«E, dal 2004, anno di con-



Nino Bevilacqua

clusione di quei lavori, non ho avuto più rapporti di alcun tipo professionale con il Consorzio - aggiunge - Se la Technital ha un contratto pluriennale con il Cas, non mi riguarda. Personalmente non ho mai fatturato parcelle per 20 milioni di euro al Consorzio e non faccio parte della Technital. Non intendo dare seguito a polemiche, perché al posto del governatore Crocetta, se le cose stessero così, mi comporterei allo stesso modo. Ma, evidentemente, ripeto, il governatore non è stato informato in modo reale». -

CATANIA Il processo all'ex presidente aggiornato all'8 gennaio **Vicenda Lombardo, in udienza spuntano i verbali di altro pentito**

CATANIA. La Procura di Catania ha depositato i verbali di un nuovo pentito, Paolo Mirabile, della cui esistenza si è così appreso, nel processo per concorso esterno in associazione a carico dell'ex presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo. Paolo Mirabile è fratello di Giuseppe Mirabile, collaboratore di giustizia che era stato appena collegato in videoconferenza con l'aula del Gup di Catania, Marina Rizza, per essere sentito nello stesso processo. Ma prima che Giuseppe Mirabile cominciasse a parlare, il procuratore aggiunto Carmelo Zuccaro, e i sostituti Giuseppe Gennaro, Carmelo Fanara, Agata Santonocito e Iole Boscarino, hanno depositato i verbali delle dichiarazioni rese da suo

fratello, che ha appena iniziato a fare rilevazioni ai pm. Si tratta di un centinaio di pagine di atti. Il Gup ha sospeso l'udienza per dar modo alla difesa di Lombardo di leggere queste carte, prima di passare all'interrogatorio di Giuseppe Mirabile.

«Analizzeremo con calma questo verbale del nuovo pentito. Lo guarderemo e poi prenderemo una decisione. Non credo comunque che l'episodio di cui parla la procura sia molto rilevante» è stato il commento dell'avv. Guido Ziccone. «Non ho nulla da dire, e mi avvalgo della facoltà di non dire altro...» si è limitato a dire l'ex presidente, stupito della notizia di un nuovo pentito.

Intanto, a causa di un proble-

ma tecnico che ha impedito il collegamento in videoconferenza di Giuseppe Mirabile, l'udienza è stata rinviata all'8 gennaio.

«Giuseppe Mirabile, il pentito della cosca Santapaola - ha aggiunto Ziccone - ha detto cose, secondo noi, molto poco rilevanti, forse di nessuna rilevanza. Volevamo capire meglio, e per questo lo abbiamo citato, qualche punto. Ha fatto dichiarazioni "de relato" poco decisive e abbastanza generiche, e quindi secondo noi di nessun valore. E tuttavia poichè riteniamo sia giusto avere una migliore conoscenza possibile di tutti gli elementi abbiamo chiesto di sentirlo, perchè essendo stato indicato dalla procura come teste di accusa, vogliamo capire che cosa c'è, per considerarlo oppure no, un teste d'accusa. Non siamo convinti dell'importanza di questa testimonianza per la difesa di Lombardo, non crediamo che sia cambiata la situazione rispetto a quella originaria».



Lombardo e Ziccone in udienza

I SOLDI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE AVANTI: «GIORNO 18 A PALERMO PROPORREMO LA RIDUZIONE DI COMPONENTI E SEDUTE»

Province, doppio gettone per 50 consiglieri

● I membri dell'Unione delle Province Siciliane percepiscono un ulteriore compenso, oltre a quello dell'aula d'elezione

Al consiglieri provinciali per partecipare a ciascuna seduta dell'Urps viene corrisposto un bonus di 80 euro. Il compenso del presidente dell'ente è di 2 mila euro lordi al mese.

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● Una «specialità» tutta siciliana, il doppio gettone dei cinquanta consiglieri provinciali che siedono pure negli organismi dell'Urps, l'Unione regionale Province Siciliane. La «sorella maggiore», l'Upi, prevede ad esempio soltanto rimborsi spese, come conferma l'ex presidente nazionale Giuseppe Castiglione: «Sul punto, fu chiesto un parere all'Ufficio legislativo della Regione che autorizzava questo diverso trattamento in base allo Statuto speciale». Partecipare a Comitati esecutivi e Com-

missioni consultive dell'Urps, quindi, consente ai consiglieri di arrotondare il «fisso» per i lavori nelle rispettive Aule d'elezione - a Palermo, circa 100 euro netti a seduta - con 80 euro previsti per ciascuna riunione dell'Urps guidata dal presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti. Che per il suo «secondo» incarico rivela di percepire un'indennità di 2 mila euro lordi al mese.

Impossibile «sfilarsi» dall'Unione, ma i contributi pagati ogni anno - centomila euro dalla sola Catania - pesano oggi su enti impegnati a far quadrare i bilanci per scongiurare lo sfornamento del patto di stabilità, che provoca tra l'altro il blocco della spesa corrente. Nei «Palazzi», da un capoluogo all'altro dell'Isola, c'è dunque chi (timidamente) comincia a far notare anche in quella direzione l'esigen-

za di una riduzione dei «costi della politica», magari rinunciando ai gettoni: «In fondo, però, i nostri sono in realtà rimborsi spese, se si considera quanto costi una trasferta a chi viene, ad esempio, da Ragusa», afferma Giovanni Avanti. Lui, comunque, sottolinea di avere già avviato il dimagrimento della «sua» Unione delle Province siciliane: «Proprio lunedì abbiamo approvato in Esecutivo una bozza di modifica dello statuto, che proporremo all'Assemblea convocata per il 18 a Palermo, in cui tagliamo anche il numero dei componenti dei nostri organismi e delle sedute di commissione. Lo facciamo senza alcuna sollecitazione esterna, in coerenza con il nostro progetto di riforma presentato all'Ars che, tra l'altro, prevede nella sola Palermo una riduzione del Consiglio da 45 a 25 eletti. Stiamo met-

tendo mano - puntualizza Avanti - a uno statuto dell'Urps vecchio di vent'anni. In questi anni, inoltre, ho trasferito la sede da un immobile in affitto a uno di proprietà della Provincia di Palermo, tagliato il costo del personale e dimostrato come si possa essere presenti alla Borsa internazionale del Turismo di Milano facendo sistema e spendendo appena 20 mila euro per ente quando, invece, la partecipazione alla Bit aveva costi milionari per la Regione. Sulle nostre indennità, infine, fatemi dire che in questi anni le varie spending review hanno interessato solo noi amministratori locali, mai i parlamentari. Per noi, stesse responsabilità e cifre ridotte fino al 40 per cento. Sapete quanto percepisce il presidente della Provincia di Palermo? Cinquemila euro. Un terzo rispetto a un deputato regionale!». (*GEM*)

IL CASO. I consiglieri presenti a più commissioni

E in alcuni Comuni due bonus in un solo giorno

CALTANISSETTA

●●● La difficile congiuntura economica ha posto al vertice della agenda politica di molti enti locali la revisione della spesa, che passa attraverso la riduzione dei gettoni di presenza dei componenti delle commissioni consiliari e delle sedute dei consigli comunali.

A Caltanissetta il dibattito è in corso: si discute sull'opportunità o meno di ridurli del cinquanta per cento. Nel capoluogo nisseno i consiglieri comunali, genericamente, fanno parte di più commissioni e percepiscono una indennità di presenza per ogni seduta, anche se consecutive nella stessa giornata, purché si tratti di commissioni diverse, con la eventuale aggiunta anche di una indennità per la seduta del consiglio comunale. A Caltanissetta, come a Messina, il regolamento mette, però, il limite secondo cui i consiglieri non possono percepire più del trenta per cento dell'indennità del sindaco, per cui il tetto massimo che gli esponenti politici possono raggiungere è di poco superiore al mille e cinquecento euro al mese. A Caltanissetta sono escluse dal pagamento delle indennità le riunioni della conferenza dei capigruppo che invece

vengono regolarmente conteggiate in altri comuni come a Siracusa dove i quaranta esponenti dell'assemblea del «Vermexlo» ottengono un gettone di presenza ogni volta che partecipano ad una commissione; molti sono inseriti in due commissioni ma il tetto massimo di presenza, e quindi di partecipazione alle riunioni delle commissioni e alle sedute del consiglio comunale, è di 26 al mese.

Nel Comune di Enna è fissato un tetto massimo di mille euro al mese per i consiglieri che partecipano alle sedute sia delle commissioni che del consiglio con la variante rispetto agli altri capoluoghi dell'Isola che quasi tutti i consiglieri comunali, ad eccezione del vice presidente del consiglio, fanno parte di una sola commissione. Doppio incarico consentito all'interno delle commissioni consiliari anche al comune di Agrigento, ma il regolamento prevede che si possono pagare un massimo di quattordici presenze; per cui non è possibile guadagnare più di 728 euro al mese. A Ragusa vige anche la regola delle due sedute al giorno, come anche nei popolosi comuni di Castelvetro e Marsala. (SM)

SALVATORE MINOIA

attualità

Appalti truccati, undici arresti al ministero dell'Agricoltura

Matteo Guidelli

Roma. Una corruzione «diffusa», capace di inquinare «quasi tutte» le attività del ministero; un manipolo di funzionari pubblici disposti a truccare anche gli appalti per le iniziative dedicate ai bambini delle scuole; dirigenti pronti a vendersi per una lampada da 1.200 euro o un week end in un centro benessere: l'ennesima fotografia sullo stato della pubblica amministrazione italiana emerge dall'inchiesta della procura di Roma e della Guardia di Finanza che ha portato all'arresto di 11 tra funzionari e dirigenti del ministero delle Politiche Agricole e Forestali, oltre ad alcuni imprenditori.

Questa inchiesta, affermano senza nascondere il disappunto inquirenti e investigatori, «è un piccolo trattato di sociologia della corruzione da cui emerge un vero e proprio giro di privilegi e malaffare. Ci siamo trovati di fronte ad un sistema in cui c'è una spesa pubblica che dovrebbe essere utilizzata per favorire un settore importante e invece viene distorta e inquinata da una corruzione diffusa, variegata e circolare».

«Se avessi avuto sentore avrei fatto immediatamente qualcosa», dice il ministro Mario Catania, sottolineando di avere «totale fiducia» nell'attività dei magistrati e di aver in ogni caso «radicalmente ridimensionato» fin dal suo arrivo il budget di spesa del settore della comunicazione istituzionale e promozione del ministero, quello dove secondo gli inquirenti sono avvenuti tutti gli episodi di corruzione. Il ministro ha inoltre annunciato la sospensione di tutti gli indagati e che da parte del ministero ci sarà una «riverifica di ciò che è rimasto fuori dal perimetro di indagine».

Nell'indagine sono indagate 37 persone, di cui 13 funzionari pubblici accusati, a vario titolo, di corruzione, turbata libertà degli incanti e turbata libertà della scelta del contraente: per 6 di loro è scattata la custodia cautelare in carcere e per altri 5 gli arresti domiciliari. Tra i destinatari della misura in carcere c'è Giuseppe Ambrosio, l'ex capo di gabinetto dei ministri Galan e Zaia soprannominato «Centurione», attuale capo segreteria del sottosegretario Braga e direttore generale del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura. È considerato figura centrale dell'inchiesta, assieme alla moglie Stefania Ricciardi, dirigente del ministero, arrestata anche lei.

Complessivamente, hanno accertato i finanziari coordinati dal pm Stefano Fava e dall'aggiunto Nello Rossi, gli episodi di corruzione riguardano finanziamenti pubblici per oltre 40 appalti, per un totale di 32 milioni, erogati a 20 aziende nel periodo che va dal marzo del 2007 al maggio del 2011.

«Contratti, finanziamenti, contributi, forniture: non c'è stata - dicono i magistrati - attività di spesa del ministero esente da attività corruttiva». L'indagine è partita da una serie di esposti anonimi in cui venivano indicati diversi soggetti che hanno ricevuto a vario titolo contributi. In alcuni casi, come in quello dell'Ansa, è stato spiegato dagli inquirenti, si tratta di finanziamenti percepiti in maniera assolutamente legittima. Ma in molti altri casi i soldi sono stati ottenuti attraverso la corruzione. In sostanza, i funzionari predisponavano e pilotavano i bandi di gara per favorire gli imprenditori ottenendo in cambio compensi di varia natura. Oltre al denaro, infatti, ai funzionari sono state pagate vacanze in Usa e Francia, soggiorni presso resort e centri benessere in Italia, garantiti stage e fatte promesse di posti di lavoro per parenti, amici, amanti e persino forniti generi alimentari e oggetti d'arredamento. Ma non solo: il sistema era così ben oleato che funzionari, dirigenti e imprenditori si erano accordati, quando il finanziamento pubblico era ridotto e dunque non consentiva la redistribuzione tra tutti i pubblici ufficiali coinvolti, di «turnare» il compenso per la loro corruzione. In pratica, l'imprenditore soddisfaceva a turno la richiesta di un unico funzionario, con la certezza per gli altri di essere a loro volta soddisfatti alla prima occasione utile da un altro imprenditore.

E gli episodi di corruzione non riguardano soltanto imprenditori: in due diverse occasioni Ambrosio favorisce la concessione di contributi pubblici ai comuni di Maratea e Todi (rispettivamente 63.500 e 125mila euro) ricevendo in cambio l'omessa vigilanza sulle opere, abusive, realizzate nelle sue ville.



Berlino al Cavaliere «Non usi la Germania per scopi populistici»

Berlino. Angela Merkel appoggia le riforme di Mario Monti e si fida degli italiani, che sapranno votare per il bene del Paese. Ma se la cancelliera evita di citare direttamente Silvio Berlusconi, l'altolà di Berlino alle sortite del Cavaliere contro la Germania arriva per bocca del ministro degli Esteri Guido Westerwelle: non è accettabile - ammonisce senza usare giri di parole - una campagna elettorale antitedesca dai toni «populisti».

E i guai dell'Italia non sono causati né dalla Germania, né dall'Europa. Due registri molto diversi, quelli usati dalla cancelliera e dal suo ministro degli Esteri, che fanno arrivare però da Berlino un messaggio chiarissimo.

Lo spread che torna a salire e la crisi («questa fiera che potrebbe uscire dal suo fragile recinto richiamata da Silvio Berlusconi», ha scritto ieri die Welt) contribuiscono alla chiarezza della comunicazione nell'Eurozona. A Berlino come a Strasburgo, dove ieri si è assistito ad una eclatante divisione del Ppe sulle ultime mosse del Cavaliere. Durissime le parole del capogruppo del Parlamento europeo Joseph Daul, che ha espresso una esplicita preoccupazione per l'Italia: è stato un «grande errore far cadere il governo Monti», ha detto.

«L'Europa - ha aggiunto - è contro ogni populismo». Un dissenso che coinvolge anche la delegazione del Pdl a Strasburgo che, con qualche eccezione, ha isolato il leader. Dopo «una follia», il futuro deve essere Mario Monti, ha sostenuto il capodelegazione Mario Mauro. Il Ppe, ha detto il capo della delegazione del Pdl, «tiene aperte le porte di chi in Italia vuole restare nella tradizione popolare e fa un appello a chi si sente popolare e non populista in Europa».

Le reazioni di altri esponenti del Pdl europeo non si sono fatte attendere. Antonio Tajani, vicepresidente del Ppe, ha bollato come «pretestuoso» ogni tentativo di contrapporre il Pdl all'Europa. «Così si tenta di distorcere la realtà, fanno fede gli atti e le dichiarazioni politiche» di Berlusconi, ha detto. E Licia Ronzulli, una delle fedelissime del Cavaliere ha chiesto a Mauro di dimettersi dalla carica di capo della delegazione del partito all'Europarlamento «visto che non si riconosce più nelle parole del presidente».

A Berlino si usano altri toni. La cancelliera ha provato addirittura in qualche modo a ridimensionare la caduta del governo: «Che si votasse in primavera era già chiaro. Adesso si voterà un po' prima», ha detto rispondendo a una domanda sulla crisi italiana in conferenza stampa. «Io sostengo la strada delle riforme portata avanti da Monti», ha detto esprimendo ancora una volta fiducia nel Professore. Gli italiani dovranno fare la loro scelta, ha sottolineato. Ma la cancelliera si è detta sicura del fatto che il popolo italiano «sceglierà in modo da tenere il Paese sulla strada giusta». Non ha mai citato Silvio Berlusconi. Del resto da giorni i suoi portavoce rispondono con secchi no comment, senza reagire al fermento della politica italiana, se non per ribadire che la Germania si aspetta che l'Italia rispetti i suoi impegni europei. Un passaggio fra le righe, per il leader del Pdl, però c'è: la cancelliera ha fatto notare che il governo Monti «ha avuto l'appoggio della maggior parte delle forze politiche in Italia, questo va detto».

Un modo per ricordare a chi adesso in Italia sente sparare a zero contro Monti da Silvio Berlusconi, che è stato lui stesso, col suo partito, ad appoggiarne la politica del Professore, fino a ieri.

Più sanguigno il tenore delle proteste di Westerwelle, che da mesi cerca di recuperare i danni fatti dalla crisi e dai populistici tedeschi - dagli stessi del suo partito - alla Germania, paese dei falchi che vorrebbe la supremazia in Europa. Berlino non vuole interferire nella politica interna di un altro Paese, ha detto il ministro liberale, «ma una cosa non accetteremo: che la Germania sia fatta oggetto di una campagna elettorale populista. Né l'Europa né la Germania sono la causa delle difficoltà attuali italiane».

Rosanna Pugliese



L'Annuncio di Berlusconi, poi rettificato in parte, spinge a spacchettare il partito

«Ricandido solo il 10% dei parlamentari». E il Pdl va in tilt

Gabriella Bellucci

Roma. Scomporre il Pdl in una lista Forza Italia e in un'altra formata dagli ex-An, e ridurre al 10 per cento le candidature degli attuali parlamentari. Due proposte che Berlusconi butta là, tra *spread*, Monti e Unione europea, ma che sono sufficienti a mandare in tilt il partito. I filo-montiani sarebbero pronti all'addio, anche per la prospettiva di una nuova alleanza con la Lega, di cui l'ex-premier ha discusso in serata con Maroni.

Il Cavaliere delinea i criteri per la composizione delle sue liste su cui ha carta bianca grazie alle liste bloccate del *porcellum*. «Il 50 per cento dei candidati - spiega - abbiamo deciso che verrà dalle imprese; il 20 per cento dalle amministrazioni locali; un 10 per cento dal mondo della cultura e un altro 10 per cento sarà preso tra i parlamentari attuali». Tanto è bastato a seminare in Transatlantico l'allarme rosso tra i *peones* e i piediellini di lungo corso. A correggere il tiro è stata, più tardi, una nota diramata da palazzo Grazioli, ma con una precisazione solo parzialmente rassicurante: «Tutti i deputati e i senatori che non hanno una provenienza solo politica saranno ricompresi in quella quota del 50 per cento suggerita dal presidente».

Difficile quantificare. Ma in pochi sembrano intenzionati a subire la rottamazione. Proprio con l'annuncio della scomposizione del Pdl in più liste, infatti, Berlusconi ha forzato gli indugi di quanti sperano adesso di rinnovarsi sotto altre spoglie. «Se gli ex-An dessero vita a una loro formazione, potrebbe tornare il glorioso simbolo di Forza Italia usato nel '94», ha detto Berlusconi sottolineando che «in coalizione avremmo tutti dei vantaggi». Un ragionamento che ha ormai persuaso Gasparri e La Russa a proporre una lista di destra, nell'orbita berlusconiana, mentre Alemanno non ha ancora deciso se aderire al progetto che Meloni e Crosetto vorrebbero lanciare domenica a Roma.

Ma aria di separazione tira anche tra gli ex-Fi. Il capo dell'eurogruppo, Mauro, ha ieri lanciato un altolà («Monti è necessario anche domani»), dando corpo all'ipotesi di un passaggio alle schiere dei centristi. Anche Albertini, in corsa per la Regione Lombardia, spezza il cordone ombelicale con il Cavaliere: «Sostengo Monti con convinzione».

E proprio in Lombardia si potrebbe consumare il primo strappo. Il Cavaliere punta a sostenere Maroni in abbinamento con la Gelmini, in cambio di un'intesa nazionale con la Lega che, grazie al *porcellum*, darebbe al Senato più garanzie d'interdizione alla prossima maggioranza.



L'ira del comico genovese: «non venite a rompermi con la democrazia». E i grillini si dividono

Grillo ai dissidenti del Movimento: «Andate fuori dalle palle»

Roma. Beppe Grillo non ne può più. Per continuare a combattere quella che lui definisce «una guerra all'ultimo sangue» da qui alle elezioni ha bisogno di star tranquillo almeno all'interno del Movimento. Così, dal blog avverte i "suoi": basta con gli attacchi interni. Se c'è qualcuno «che reputa che io non sia democratico, che Casaleggio si tenga i soldi, che io sia disonesto, allora prenda e vada fuori dalle palle! Se ne vada dal Movimento». E aggiunge: «Non venite a rompermi i coglioni (a me!) sulla democrazia. Io mi sto stufando. Mi sto arrabbiando. Mi sto arrabbiando seriamente».



La presa di posizione non raccoglie grandi consensi. Anche se la maggioranza resta dalla sua parte. Nonostante Grillo si difenda da ogni accusa di antidemocraticità spiegando che deputati e senatori sono selezionati da ancora meno persone di quelle che hanno votato per le "parlamentarie" visto che «vengono scelti solo da 5 segretari». C'è chi lo accusa di plagio paragonando il suo discorso a quello di Mussolini del 16 novembre del 1922 sul famoso "bivacco" («Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli...»). E chi lo definisce il «nostro Duce». Per non parlare di quanti gli chiedono spiegazioni su Giancarlo Cancelleri, neo-consigliere regionale in Sicilia. «Lui non poteva candidarsi in Parlamento, in quanto eletto - scrivono - così s'è candidata la sorella». Ma siccome «potevano votare solo i pochi iscritti al blog» c'è il rischio che chi ha l'account possa «creare facilmente una lobby», insistono.

Il segretario Pd Bersani definisce ironicamente «fantastico» il metodo democratico del comico genovese. È senz'altro «un incoraggiante contributo alla serenità interna al movimento ed un buon inizio di autocritica, osserva un altro Democrat, il segretario di Bologna, Donini. Anche Valentino Tavolazzi, l'espulso ferrarese del M5S va giù duro osservando come la democrazia «non sia un optional». E come non sia «negoziabile come contropartita del risultato elettorale». Analogo il commento di Giovanni Favia, il consigliere regionale dei grillini in Emilia Romagna, secondo il quale «la chiusura su se stessi funziona nel breve periodo, ma alla lunga genera mostri».

Grillo, però, prosegue nel suo affondo: il M5S è impegnato in una guerra «all'ultimo sangue». «Siamo con l'elmetto, così come siamo partiti. Chi è dentro il Movimento e non condivide questi significati e fa domande su domande e si pone problemi della democrazia del Movimento vada fuori dal Movimento».

Anna Laura Bussa

12/12/2012

Bufera su Cl, indagine sul Meeting di Rimini

Giampaolo Balestrini

Rimini. La Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli, l'assise di Cl che si tiene tutti gli anni a Rimini, avrebbe fatto figurare nei bilanci perdite fittizie, spalmando quote dei ricavi su società collegate, per richiedere e ottenere contributi pubblici a cui altrimenti non avrebbe avuto diritto.



L'inchiesta

Questo, almeno, in base ad una indagine del Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza e dalla magistratura riminese, che ieri ha portato anche a un sequestro preventivo di beni per oltre un milione di euro. L'ipotesi di reato è truffa aggravata per il conseguimento di erogazione pubbliche.

Sono indagati un amministratore, il direttore generale ed il responsabile amministrativo della Fondazione in quanto - secondo l'ipotesi accusatoria -, a vario titolo, hanno avuto responsabilità sia nella ideazione che nella realizzazione del disegno che avrebbe permesso al Meeting di ottenere le contribuzioni illecite. L'ente è stato, inoltre, segnalato all'autorità giudiziaria per responsabilità amministrativa.

La fondazione Meeting avrebbe utilizzato - è stato spiegato dalla Guardia di Finanza - rapporti commerciali con alcune società caratterizzate dal comune riferimento culturale al movimento di Comunione e Liberazione, controllate dalla Associazione Compagnia delle Opere di Milano, per tarare il proprio bilancio e far figurare perdite, e giustificare così l'erogazione di contributi pubblici.

Le indagini avrebbero appurato che per l'organizzazione delle manifestazioni del Meeting 2009 e 2010, la Fondazione ha percepito illecitamente contributi pubblici dalla Regione Emilia-Romagna, dall'Agenzia Marketing turistico della riviera di Rimini (ente della Provincia di Rimini), dalla Camera di Commercio di Rimini e dal Ministero dei Beni ed Attività Culturali per 310.000 euro.

L'accusa

Secondo l'accusa sono stati indotti in errore i vari enti (che per legge o regolamento possono erogare contributi esclusivamente a manifestazioni prive di utile o avanzi di gestione) sulla sussistenza di un passivo di bilancio della stessa Fondazione.

In base alle indagini, la Fondazione avrebbe presentato ed allegato alle richieste di contributi bilanci e/o rendiconti non conformi al vero, con false perdite ottenute attraverso l'utilizzo di una società interamente controllata dalla Fondazione, deputata alla raccolta di pubblicità per il Meeting, alla quale attribuire, a seconda degli anni, quote percentuali variabili di introiti pubblicitari in modo da ridimensionare i ricavi ed ottenere una perdita di bilancio. Ma avrebbe anche acquistato spazi pubblicitari su pubblicazioni gestite da una società controllata dalla Compagnia delle Opere, fatturati il doppio della tariffa massima prevista dal listino normalmente praticato.

Così è stata avanzata la richiesta di sequestro per equivalente ai fini della confisca sulle disponibilità degli indagati, nonché dei beni della Fondazione per l'importo corrispondente al profitto del reato. In pratica a carico di ognuno dei tre indagati e alla Fondazione è stato praticato un sequestro di 310.000 euro.

L'attività di polizia giudiziaria - fanno sapere gli inquirenti - è ancora in corso e non si escludono ulteriori sviluppi.